Le nozze del Messia

Tracce per la lectio divina - XXVIII Dom. P.A. – A (11 ottobre 2020)

1. Lectio – Mt 22,1-14 – Contesto, traduzione e parafrasi

Contesto: sesta parte del Vangelo di Matteo: "L'avvento del Regno", composta da una sezione narrativa (cc. Mt 19 – 23) e dal quinto discorso matteano di Gesù, il discorso escatologico (cc. Mt 24-25). La parabola della "festa di nozze" (Mt 22,1-14) viene dopo la disputa nel Tempio con i capi dei sacerdoti e gli anziani (Mt 21,23-27), la "parabola dei due figli" (Mt 21,28-32) e quella della "vigna insanguinata"(Mt 21,33-44). Si tratta di tre parabole rivolte da Gesù ai sommi sacerdoti e agli anziani nell'imminenza della sua passione. Il contesto rimane quello indicato in 21,23: "Entrò nel Tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo ... ". L'insegnamento della parabola va perciò collocato nello stesso nel Tempio di Gerusalemme o nelle sue immediate vicinanze, a pochissimi giorni dal compimento del mistero pasquale di passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

22,1 E rispondendo, Gesù disse di nuovo in parabole:

2 «Il regno dei cieli è diventato simile (*in presenza di Gesù*) a un re, che preparò delle feste nuziali per suo figlio.

3 Ed egli mandò i suoi servitori a chiamare gli invitati alle feste nuziali, ed essi non volevano venire.

4 Di nuovo mandò altri servitori dicendo: "Dite agli invitati: «Ecco, ho già preparato il mio pranzo: i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle feste nuziali»". 5 Ma quelli, non dandosene pensiero, se ne andarono, chi al proprio campo, chi al proprio commercio, 6 gli altri, afferrati i suoi servi, li oltraggiarono e li uccisero.

7 Il re si indignò e, mandati i suoi eserciti, fece uccidere quegli omicidi e fece mettere a fuoco la loro città (*profezia della distruzione di Gerusalemme e del Tempio nel 70 d.C.*).

8 Disse, poi, ai suoi servi: "La festa nuziale è pronta, ma gli invitati non erano degni; 9 recatevi dunque (*in alto*) sui crocicchi (*bivi e trivi*) delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle feste nuziali".

10 Quei servitori, usciti nelle strade, radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la festa nuziale si riempì di commensali.

11 Il re, entrato per vedere i commensali, vide là un uomo che non indossava l'abito della festa nuziale. 12 Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui non avendo l'abito della festa nuziale?". Quegli piombò nel silenzio. 13 Allora il re ordinò ai servi: "Dopo averlo legato per mani e piedi, gettatelo nelle tenebre di fuori (*lett. nella tenebra più esterna*); là sarà pianto e stridore di denti".

14 Molti, infatti, sono chiamati, ma pochi eletti».

Meditatio

La parabola del "banchetto di nozze" (Mt 22,1-14) rappresenta l'apice della trilogia di parabole rivolte dal Signore alle autorità giudaiche, a quei membri del Sinedrio (*sommi sacerdoti e anziani*) che, di lì a poche ore, lo avrebbero condannato a morte nel processo giudaico (Mt 26,57-66), adoperandosi poi con maneggi, false testimonianze, minacce contro Pilato e manipolazione delle folle per ottenere la condanna di Gesù anche nel processo romano (Mt 27,11-26).

La trilogia è composta dalla parabola "dei due figli" (Mt 21,28-32), da quella della "vigna insanguinata" (Mt 21,33-44) e da questa parabola del "banchetto nuziale" (Mt 22,1-14).

Gesù, il Messia-Figlio che sta per essere giudicato e condannato da coloro ai quali (ebrei e pagani) dona la salvezza, anticipa i processi in cui sarà condannato, levandosi come il Giudice universale che indica nel suo Mistero pasquale il centro della storia umana nella sua totalità.

Infatti, il tema dominante di questa trilogia di parabole è il "giudizio di Dio" che si sta rivelando già nella predicazione di Gesù e che si compierà in forma piena e definitiva nella sua pasqua di passione, morte e risurrezione, totalizzandosi poi nella sua venuta finale (*Parusía*).

Il giudizio di Gesù, che è il giudizio del Padre, è per la salvezza dell'uomo, salvezza offerta alla libertà umana e che, dunque, può essere anche tragicamente rifiutata.

Ogni uomo, davanti a Gesù, è chiamato a rinunciare ad errori e pregiudizi umani così da accogliere la verità del Regno di Dio presente nella persona stessa di Gesù per la salvezza di tutti gli uomini, anche i peccatori (*pubblicani e prostitute*), i pagani (*i nuovi vignaioli* che subentrano ai *vignaioli omicidi*), tutti gli invitati al grande banchetto nuziale (per rimanere nel quale bisogna possedere la *veste bianca*).

La parabola è una drammatica miniatura, della storia della salvezza in tutto il suo arco di preparazione (Antico Testamento - prima alleanza), compimento (pasqua di Cristo), irradiamento del vangelo di salvezza a tutte le genti (Nuovo Testamento – nuova ed eterna alleanza nel sangue di

Cristo; tempo della Chiesa), in vista del giudizio finale (alla *Parusía,* alla manifestazione finale di Cristo Signore).

In corrispondenza a ciò, la parabola è divisa in tre atti: a) i due successivi inviti alle persone inizialmente invitate; b) l'invito ai crocicchi delle strade agli emarginati; c) la punizione di colui che era privo della veste bianca.

I capi del popolo eletto nella prima alleanza non hanno accolto l'invito alla festa nuziale del Messia annunciata da Isaia, festa che è per tutti i popoli della terra, convocati sul monte del Tempio di Gerusalemme (in cui Gesù insegna le tre parabole): "*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati ...*" (Is 25,6).

Il rifiuto dei capi d'Israele e di una parte considerevole del popolo, trascinata in errore dalle sue guide, è da Dio permessa e trasformata nell'occasione propizia per spalancare immediatamente le porte del Regno *anche* a tutti i popoli della terra, restando ferma e irrevocabile da parte di Dio l'elezione di Israele:

"Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. ...

Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!

A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami" (Rm 11,1-2.11-16).

Oratio – Contemplatio – Actio

Ciascuno di noi è chiamato a leggere la sua vita attraverso lo specchio della parabola.

È, infatti, possibile sia rifiutare l'invito, sia diventarne indegni della festa nuziale dopo aver già iniziato a prendervi parte.

Per entrare e rimanere nella festa delle nozze messianiche è necessaria la *veste bianca,* che, alla luce di Mt 22,10 (*Usciti quei servi nelle strade, radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la festa nuziale si riempì di commensali*), indica il candore e l'innocenza di vita a cui sono

chiamati i discepoli di Gesù. Essi hanno ricevuto la vocazione a lasciarsi nutrire, condurre e difendere ogni giorno da Cristo buon Pastore (*Sal 22,1:* "*Il Signore è il mio pastore non manco di nulla*"), che *"dà la vita per le sue pecore"* (Gv 10,15), così da essere il *"sale della terra"* e la *"luce del mondo"* (Mt 5,13), a incarnare nella nostra esistenza l'etica delle Beatitudini (Mt 5,1-12: *1. Beati gli umili ... beati gli uomini dal cuore non infrangibile ... beati i buoni ... beati quelli che anelano alla giustizia del Regno ... beati i misericordiosi ... beati i puri di cuore ... beati gli artigiani di pace ... beati coloro che soffrono e muoiono per la fede in Cristo*).

La causa e la sorgente sempre zampillante di questa felicità inaudita e paradossale è l'intima e viva comunione personale con Cristo (Fil 4,13: "*Tutto posso in colui che mi dà la forza*"), che nel Battesimo ci ha resi "cristiani", cioè suoi.

Infatti, considerando la *veste bianca* della parabola, non è possibile non pensare alla veste che abbiamo ricevuto nel Battesimo come segno della dignità cristiana, del fatto cioè che, con l'immersione nel Mistero della morte e risurrezione di Gesù, siamo stati introdotti nella comunione con il Padre nello Spirito Santo.

Da qui una novità assoluta di sguardo e di vita su tutto e verso tutti, come ci ha ricordato il Papa nell'enciclica *Fratelli tutti*:

"In realtà, la fede colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell'altro, perché chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che «gli conferisce con ciò una dignità infinita» (San Giovanni Paolo II). A ciò si aggiunge che crediamo che Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, e quindi nessuno resta fuori dal suo amore universale. E se andiamo alla fonte ultima, che è la vita intima di Dio, ci incontriamo con una comunità di tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune. La teologia continua ad arricchirsi grazie alla riflessione su questa grande verità.

A volte mi rattrista il fatto che, pur dotata di tali motivazioni, la Chiesa ha avuto bisogno di tanto tempo per condannare con forza la schiavitù e diverse forme di violenza. Oggi, con lo sviluppo della spiritualità e della teologia, non abbiamo scuse. Tuttavia, ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi. La fede, con l'umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. Perciò è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti"

(Papa Francesco, lett. enc. *Fratelli tutti,* 3 ottobre 2020, nn. 85s).